

Alla ricerca dell'uomo e della sua umanità A Salvador de Bahia con i bambini e i ragazzi del Progetto Axé

Rocco Fava

Sommario

Introduzione

1. L'incontro...
2. La formazione e le conoscenze per accedere e partecipare al Progetto
3. Spazi didattici
4. Una digressione teorica
5. Portare la filosofia nel Progetto

Riferimenti bibliografici

Introduzione

Quello che mi appresto a descrivere e raccontare in prima persona è l'esperienza di quattro mesi che ho vissuto nel Progetto Axé, una Organizzazione non governativa nata in Brasile nel clima storico-culturale¹ della fine degli anni Ottanta in seno al Movimento nacional de meninos e meninas de rua² per mano di Cesare Florio La Rocca.

Poiché nei vari tentativi di scrivere questo resoconto non sono mai riuscito a distanziare sufficientemente la mia esperienza personale dalla storia e dalla teoria del Progetto Axé, il lettore dovrà scusarmi sin da principio se ho alla fine deciso di non preoccuparmi di distinguere nettamente i due piani, con una trattazione separata, ma anzi ho scelto, spero non a discapito della chiarezza, di farli interagire volendo far emergere l'uno con l'aiuto dell'altro. Tuttavia sono ben consapevole che allo stato della mia esperienza potrò fornire solo un parziale e incompleto panorama di una fase della vita di un progetto che proprio nel 2010 compie il suo ventesimo anniversario.

¹ La conclusione dell'esperienza autoritaria degli anni Sessanta e Settanta e la successiva transizione democratica avvenuta attraverso un lento processo di *abertura* iniziato nel 1974, sfociato poi nella stesura di una nuova costituzione promulgata nel 1988, portarono il Brasile nei primi anni Novanta a vivere un periodo di grande mobilitazione favorendo nella società civile un clima di fiducia e speranza di rinnovamento. Una delle grandi realizzazioni della nuova democrazia fu l'approvazione dello *Estatuto da criança e do adolescente* (Eca). In concreto lo *Estatuto* significò, per i bambini e gli adolescenti della classe popolare, il cambiamento da una condizione legale di discriminazione e di emarginazione, ad un'altra in cui esisteva la possibilità dell'inclusione. Il dato che il Brasile riconoscesse attraverso la legge i diritti dei suoi bambini e adolescenti significava la conquista dei principali obiettivi politici promossi affinché i diritti umani divenissero un importante riferimento per la costruzione di una nuova società.

² È un'organizzazione non governativa, indipendente e basata sul volontariato, nata nel 1985 con la finalità di operare per la difesa e la promozione dei diritti dei bambini e degli adolescenti del Brasile. Con il trascorrere del tempo al movimento si sono unite organizzazioni sociali, personalità democratiche e alcuni organi di comunicazione di massa che hanno contribuito ad assicurare visibilità nazionale e internazionale al tragico e antico problema dell'infanzia abbandonata. L'immagine negativa cui dovevano sottostare i bambini e le bambine di strada fu radicalmente contrastata e venne formandosi una nuova visione in grado di riconoscere la loro condizione umana agli occhi di gran parte della popolazione. Questo primo movimento fu decisivo nel favorire il mutamento di atteggiamento da parte delle istituzioni e l'avvio delle riforme legislative.

1. L'incontro...

Con Lorenzo, un inseparabile compagno di studi e di vita, e con l'aiuto dell'Università San Raffaele di Milano³, lo scorso dicembre ho avuto la possibilità di scoprire per la prima volta il Progetto Axé, avendo avuto l'opportunità di incontrare il suo fondatore Cesare Florio La Rocca.

Mi trovavo a Salvador de Bahia all'ultimo piano di uno dei tanti grattacieli situati nella zona commerciale della città. Cesare La Rocca è un avvocato fiorentino tutto d'un pezzo, un uomo formatosi in diritto, filosofia e teologia; ama le utopie e le sfide purché – come lui ama ripetere – «si sogni con i piedi per terra». Non si dilunga in chiacchiere e viene subito al sodo. Ci ha ricevuto nel suo ufficio chiedendoci: – Allora, cosa volete? E avendo percepito il nostro interesse e la nostra curiosità per il suo lavoro, ci ha raccontato per sommi capi la sua vita trascorsa per quasi cinquant'anni in Brasile: prima in Amazzonia, poi a Brasilia per conto dell'Unicef e da più di vent'anni a Salvador de Bahia. Ed è su quest'ultimo ventennio che si è maggiormente soffermato.

Con quell'intensità di sguardo e quella profondità nella voce propria solo degli uomini che mostrano di aver lottato tenacemente con le avversità della vita per realizzare i propri sogni, il dottor La Rocca ci raccontò come prese corpo, ancora a metà del 1989, la prima bozza del progetto.

Il suo desiderio era un progetto di educazione per i figli e le figlie dello strato più popolare della società brasiliana che potesse essere realizzato sotto il segno della migliore educazione per i più poveri: doveva avere una solida base teorica capace di dare sicurezza e fiducia agli educatori. Per assolvere a questo requisito imprescindibile poté avere sin d'allora l'aiuto da un lato, per l'aspetto filosofico e politico dell'educazione, di colui che egli stesso definì un amico e un maestro, Paulo Freire, dall'altro, per la comprensione del sistema di organizzazione delle proprie conoscenze in un essere in formazione, di Jean Piaget.

I principi imprescindibili erano la professionalità degli educatori e un sistema di formazione permanente e continua. Tenne a precisare che considerava il volontariato come uno dei più grandi valori di una nazione, ma aggiunse che per realizzare la massima audacia nell'educare, solidarietà, generosità e disponibilità non sono sufficienti. Si rifiutò sin dall'inizio di mettere in pratica un progetto povero per i poveri secondo la comune opinione che per chi non ha niente qualsiasi cosa serve.

Con una certa agitazione e frenesia di sapere, che si accendono in me ogni qualvolta mi trovo ad emozionarmi per quello che sto ascoltando e imparando, domandai impaziente: «Perché questo nome, perché Progetto Axé?». Ci raccontò che nel candomblé di Bahia l'*axé* è il principio vitale, l'energia che permette a tutte le cose di esistere. Con questa parola non solo si voleva rendere omaggio alla religiosità e alla cultura afro-brasiliana – così forte nella regione di Bahia – ma si affermava con forza che «l'infanzia è l'energia più preziosa di una nazione».

Come lui stesso ci spiegò la traiettoria del progetto può essere metaforicamente compresa attraverso due frasi pronunciate da una bambina di strada. Quando un educatore si sente rispondere da una bimba di 8 anni che per lei non c'è futuro e che può morire anche domani, «perché tanto io non ho nulla da perdere», si comprende che qualcosa di terribile è successo: l'infanzia è stata distrutta e le sue caratteristiche fondamentali, che sono quelle di sognare e desiderare, sono state barbaramente assassinate. Quando quella stessa bambina, messa di fronte alla bellezza e allo splendore della manifestazione artistica, con innocenza e stupore si chiede: «Perché anche noi non possiamo fare questo?».

È considerando queste risposte spontanee che si comincia a comprendere come nella pratica pedagogica di Axé l'arte venga concepita non semplicemente come strumento per educare, ma essa stessa è educazione. L'obiettivo di Axé è restituire ai bambini i loro diritti, ma anche la loro capacità di sognare, desiderare e conoscere.

³ Non posso non manifestare la mia immensa gratitudine alla Fondazione Monte Tabor e alla vice presidente del São Rafael di Salvador, dottoressa Laura Ziller, che con grande intelligenza ha saputo riconoscere i nostri interessi e con grande disponibilità ha accompagnato le diverse tappe del nostro viaggio.

Parafrasando Joãozinho Trinta, un famoso maestro brasiliano di samba, La Rocca ci disse: «Ragazzi, sono gli intellettuali che amano la miseria. I poveri adorano la bellezza».

Pronunciata questa frase, entrò nella stanza una sua collaboratrice per avvisarlo che alcune persone lo stavano aspettando. Non ci eravamo accorti che eravamo nel suo studio da quasi due ore. Ci volle accompagnare fin sulle scale, ci abbracciò e nel salutarci, con nostro felice stupore, ci ringraziò di essere venuti a trovarlo. Ci spiegò come per lui incontrare due ragazzi che, freschi di laurea son venuti in Brasile ad interessarsi al suo progetto, fosse una grande gratificazione, uno stimolo per continuare nel suo lavoro e un incoraggiamento ad affrontare le fatiche che esso comporta.

Io e Lorenzo prendemmo l'ascensore in silenzio ancora un po' storditi e increduli dall'intensità di quell'incontro.

2. La formazione e le conoscenze per accedere e partecipare al Progetto

Questo è stato il mio primo contatto con il Progetto Axé, che ha spalancato davanti ai miei occhi una realtà sociale e una dimensione di articolazione del lavoro per me sconosciute.

Non semplice generosità e assistenzialismo, ma professionalità e competenza. Un centro di alta formazione che fa dell'etica dei diritti umani e dell'arte, della bellezza e della cultura le colonne portanti di una nuova pratica pedagogica che nel corso degli anni è stata capace di crescere, di modificarsi, di lasciare che nuove suggestioni, teorie e pratiche provenienti dall'esterno potessero essere accolte non come ostacoli o limiti ma come possibilità di critica costruttiva, di confronto, come nuove fonti di conoscenza da mettere nel bagaglio di esperienze per una ricerca teorica e pratica che vede nella possibilità di miglioramento la sua prima consapevolezza da salvaguardare.

L'azione del Progetto Axé non può essere spiegata semplicemente come aiuto ai più poveri (anzi questa espressione è praticamente bandita dal vocabolario degli educatori), ma altre ne prendono il posto: restituire ai bambini e ragazzi di strada di Salvador la capacità di desiderare e di sognare; restituire loro una dignità personale e una identità sociale che credono non appartengano più a loro; riportare nel processo di cittadinanza e nello spazio sociale coloro i quali dalla nascita ne sono esclusi; riscoprire come i bambini e gli adolescenti che popolano le strade di Salvador convivano e siano portatori di una cultura forte e ricca, di una energia vitale che a loro solo appartiene, di una inesorabile volontà di vivere che – anche in condizioni di estrema povertà, miseria e violenza – li spinge a resistere e sopravvivere⁴.

In quel momento avvertivo tutto ciò come qualcosa di confuso e nebuloso. Percepivo la “potenza”, la solidità strutturale, la rivoluzionarietà, l'unicità di quella proposta pedagogica, ma ovviamente ancora non ne conoscevo i protagonisti, le dinamiche sociali, le implicazioni politiche e le metodologie teoriche capaci di dar loro concretezza.

Mi fu subito spiegato che prima di entrare in contatto con i ragazzi e con le attività operative del Progetto era necessario un periodo di formazione nel Centro di formazione di risorse umane e assistenza tecnica⁵ che consentisse di prendere confidenza con i principi e le metodologie di Axé. Mi tuffai in questa fase di studio per quasi un mese frequentando quotidianamente la biblioteca, *Capitães da areia*⁶, nella quale potei approfondire la conoscenza della storia del Progetto e soprattutto,

⁴ È necessario insistere sul fatto che il giovane, essendo un soggetto di diritto, nel ricevere una qualsiasi forma di assistenza da Axé, da altre Ong o dallo Stato, non riceve un favore, ma ciò che gli spetta di diritto.

⁵ Questa Unità compie la selezione e formazione permanente di educatori e tecnici; divulga i principi contenuti nella Dichiarazione universale dei diritti umani per ciò che concerne i diritti dell'infanzia, promuove la metodologia del Progetto Axé per mezzo di seminari, congressi, corsi di formazione, *stages*, visite tecniche e dà supporto informativo e formativo ad altre organizzazioni governative o non.

⁶ Il nome della biblioteca del Progetto è tratto dal titolo di un romanzo di Jorge Amado, *Capitães da areia*, pubblicato nel 1937. Ambientata nella Salvador degli anni Trenta, la storia racconta la vita di un gruppo di giovani ragazzi di strada che abitano un vecchio deposito vicino al porto vivendo di espedienti, piccoli furti e di continue conflittualità con la loro città. Il romanzo è di estrema bellezza e interesse non solo per la magistrale semplicità letteraria con cui è scritto,

attraverso la lettura di testi, pubblicazioni, articoli e testimonianze, iniziare a immaginare chi fossero i destinatari dell'azione del Progetto e in quali estreme condizioni di vita vivessero⁷.

Il periodo di formazione, oltre ad essere stato utile tecnicamente perché mi ha aiutato a migliorare notevolmente la mia conoscenza del portoghese, si rivelò essere la migliore via di accesso per una adeguata comprensione della struttura teorica e dell'articolazione pratica del progetto, per conoscerne le diverse Unità ed i rispettivi coordinatori. Con una cadenza quasi giornaliera avevo in programma un incontro con uno degli educatori che mi esponeva il suo ruolo e la sua visione del Progetto sollecitando domande, giudizi e soprattutto critiche.

Attraverso questi colloqui con lo staff del Progetto, tra cui vi erano professori universitari, sociologi e psicologi, cominciai a comprendere che la natura delle teorie e metodologie del Progetto non era la staticità e inamovibilità, un tutto definito e compiuto, ma si caratterizzavano per il loro essere sempre aperte al confronto e al dialogo. Capii che lo spirito del Progetto non era racchiuso in un pensiero unico, ma che anzi riflessione critica e pluralità di contributi e di confronto venivano costantemente sollecitati e ne costituivano l'essenza. Non tutti gli educatori mi esposero la stessa concezione del Progetto, alcuni avevano idee distanti tra loro e, come detto, questo era sentito non come un impedimento ma come una opportunità. Ovviamente la diversità di vedute e punti di vista dipendeva dalle differenti sensibilità, dalle diverse competenze, conoscenze e percorsi esistenziali di ognuno di loro. Tutto ciò rappresentava la caratteristica di Axé: la messa in comune di persone con competenze, professionalità e umanità differenti da valorizzare con creatività e arricchimento continui.

3. Spazi didattici

Il programma di Axé si articola in diversi spazi didattici. L'*educazione di strada* si può considerare la scelta fondamentale, la porta che apre ai bambini e agli adolescenti la possibilità di conoscere e prendere gradualmente parte al Progetto. Gli educatori operano direttamente in strada e nelle piazze, stabilendo un primo contatto nell'ambiente dove bambini e adolescenti vivono, sperimentano quotidianamente condizioni di ingiustizia e sopraffazione: in termini giuridici la negazione dei diritti più elementari⁸.

La *scuola all'aperto* è una delle attività pedagogiche che vengono svolte in strada, dove l'educatore e il bambino creano uno spazio di manifestazione di desideri, risvegliando l'entusiasmo di apprendere e di insegnare e dove riflettere sulle questioni personali e sociali per mezzo del dialogo, del rispetto delle differenze, della cooperazione e della solidarietà.

Come supporto pedagogico viene utilizzato l'*Axebuzú*, un autobus appositamente adattato per lo svolgimento delle attività artistico-culturali equipaggiato di un gabinetto medico, di una piccola biblioteca, di una videoteca e di un palco, luogo di incontro tra i bambini e gli educatori⁹. Il ruolo de-

ma anche perché fornisce una ricostruzione antropologica e sociologica di una realtà urbana che, anche se a distanza di tempo, non appare di molto cambiata.

⁷ Potrà apparire retorica questa precisazione ma per quanti, come chi scrive, non hanno mai avuto una conoscenza e un contatto così forte e diretto con l'estrema povertà e l'abbandono infantile è estremamente faticoso e complesso comprendere e rapportarsi adeguatamente con quel tipo di realtà e quotidianità.

⁸ Si fa riferimento al diritto all'integrità fisica, all'alimentazione, all'educazione, allo sport, al divertimento, alla professionalizzazione, alla cultura, alla dignità, al rispetto, alla libertà e alla convivenza familiare e comunitaria.

⁹ L'*Axebuzú* è un autobus dai colori fantasiosi che ogni mattina, con cadenza periodica, viene stazionato in una differente piazza o area della città. I bambini, non essendo abituati a vedersi offrire la dimensione del gioco e del sogno, rimangono estasiati ogni qualvolta lo vedono arrivare, accorrendo numerosi e sorridenti. Il valore e l'importanza di *Axebuzú*, emblema del lavoro degli educatori di strada, non è legato solo allo svolgimento delle attività pratico-pedagogiche; la sua *ingombrante* e vistosa presenza è un monito e parimenti una speranza: da un lato manifesta l'azione pedagogica e la costante presenza sul territorio del Progetto, dall'altro risveglia l'attenzione sul bambino, sul sogno, sul gioco e sull'immaginazione, dando fiducia a tutti quei cittadini di Salvador che desiderano restituire il diritto all'infanzia e a coloro i quali è stato sottratto.

gli educatori di strada, che ormai da venti anni lavorano in zone a rischio della città con i bambini e ragazzi di strada, è di grandissimo valore sociale e politico. Ho lavorato con loro per circa due settimane, che mi hanno permesso di comprendere come gli educatori siano per molti bambini e adolescenti di strada l'unico punto di riferimento positivo, l'unica possibilità per costruire una relazione di fiducia e di dialogo; ma anche di come gli educatori di Axé siano ormai riconosciuti da tutti gli strati della società civile come figure utili e competenti che svolgono un lavoro per il bene della comunità tutta¹⁰.

Il *canteiro dos desejos* (giardino dei desideri) è uno spazio in cui si lavora con bambini dai 5 ai 12 anni. La proposta dell'unità è centrata su tre aspetti principali: l'arte, la cultura infantile e l'alfabetizzazione. Questo metodo dà la possibilità di creare un luogo per giocare, dove i bambini usano diversi linguaggi (verbale, grafico, plastico e corporale) e sviluppano il processo di organizzazione delle conoscenze. Per mezzo dei giochi e della costruzione di giochi il bambino ha l'opportunità di esprimere in modo simbolico desideri, fantasie, paure, tristezze e allegrie.

Come accennato, il ruolo dell'arte nel Progetto Axé è di primaria importanza. Tendendo a superare la visione strumentale dell'arte, intesa semplicemente come mezzo di educazione, Axé è riuscito a far sì che i suoi educatori ed educandi potessero sperimentare l'arte come educazione. Basato su questo principio il *coordinamento di cultura, estetica e arte* ha la responsabilità delle attività di Axé che riguardano i differenti linguaggi nei quali l'arte si manifesta. Le diverse attività quali la musica, la *capoeira*, le arti visuali, la danza, il balletto classico sono considerate come l'indispensabile complemento al processo educativo. *Casa d'arte e cultura* utilizza la dimensione culturale e il linguaggio artistico come elementi fondamentali nel processo di integrazione, di riscatto dell'autostima e di inserimento dei bambini e degli adolescenti nella comunità. Accoglie educandi dai 10 ai 18 anni, svolgendo attività di banda di percussione e di *capoeira*. Lo scopo tematico dell'unità che orienta lo svolgimento delle attività è «la formazione musicale del popolo brasiliano». Avendo come punto di riferimento un ritmo, uno stile musicale o una manifestazione culturale, sono esplorate le influenze negra, india e bianca che contribuirono a questa formazione. Tutte le attività tendono a dare l'opportunità di un'esperienza di conoscenza per favorire l'identificazione della cultura d'origine e la valorizzazione della pluralità delle culture e della società brasiliana.

Il Progetto è stato capace di creare degli spazi per affrontare il problema del rapporto e delle strategie da seguire per avvicinare la dimensione pedagogica a quella lavorativa. Le *imprese educative*¹¹ collegano queste due dimensioni e si collocano come luogo di assimilazione di concetti, procedimenti e attitudini che contribuiscono alla definizione dell'identità professionale dell'educando, allontanando l'idea della dicotomia tra lavoro mentale e lavoro manuale. L'attività tecnica è inizialmente utilizzata come alibi pedagogico, fino a quando, progressivamente, possa rappresentare un'alternativa all'avviamento alla professione.

Il *laboratorio di carta ed arte*, l'unità *Ayrton Senna*, si occupa dei giovani dai 10 ai 18 anni e utilizza tecniche di riciclaggio di carta come pretesto per apprendimenti più approfonditi, che danno la possibilità all'educando di fare un'esperienza di cittadinanza concreta. Si affrontano le relazioni con

¹⁰ Io stesso posso raccontare in prima persona come il far parte del Progetto Axé sia motivo di fiducia e rispetto da parte dei bambini. Mi trovavo a camminare nella zona del Pelourinho – il centro storico della città dove gli educatori di strada lavorano nelle ore diurne – e fatta ormai sera mi avviavo verso la fermata dell'autobus. Un nutrito gruppo di bambini che non conoscevo con fare minaccioso mi venne incontro cominciando, sempre con crescente insistenza, a farmi una serie di richieste: prima hanno domandato se avessi da offrir loro cibo, poi soldi e alla fine se avessi con me un cellulare. Io, un po' impacciato, ho tentato di temporeggiare ma non so come sarebbe andata a finire se da lontano non fosse arrivato correndo un loro coetaneo, Williams, che gridando disse: «Ele è o gringo do Projeto Axé. È gente boa» (È lo straniero del Progetto Axé. È una brava persona). A quel punto i bambini cambiarono atteggiamento. L'atmosfera si distese ed io, congedandomi dopo non poco, potei riprendere la strada verso casa.

¹¹ ModaAxé è un laboratorio di moda e cucito che ha come scopo tematico la *funzione sociale della moda*. Si svolgono attività tecnico-pedagogiche che s'integrano, sviluppandosi, a partire dall'aspetto creativo (stilistico) fino al tecnico, relativo a modelli e al cucito industriale. StampaAxé è un laboratorio di stampa per indumenti e tessuti che ha come scopo tematico la *storia dell'arte*. Nelle attività tecnico-pedagogiche è possibile la creazione individuale e collettiva. Si lavora alla serigrafia, comprendendo l'aspetto creativo (disegno e *layout*) fino all'arte finale (sviluppo e stampa).

il mondo del lavoro, focalizzando l'attenzione sulle possibilità di interazione per trasformarlo. La proposta dell'unità coinvolge il processo di costruzione della conoscenza, avendo come punto di riferimento la tematica *ambiente ed ecologia*, articolato in diversi argomenti culturali.

L'*unità di danza*, occupandosi degli adolescenti nella fascia compresa tra i cinque e i diciotto anni di età, propone lo sviluppo delle attività artistico-pedagogiche dove, per ciò che riguarda i principi su cui l'Axé si basa, la danza, svolge una funzione primaria di educazione; promuove la formazione di futuri danzatori con un insegnamento più specialistico per coloro che dimostrano interesse e capacità artistica nella disciplina. Promuove rappresentazioni di danzatori-educandi, in scuole pubbliche, comunità d'origine degli educandi, enti culturali e simili o, in alcuni casi, in Paesi dell'Africa e dell'Europa, Italia compresa. Le attività pedagogiche si sviluppano avendo come *focus la funzione sociale della danza nella pluralità culturale*, integrandone l'insegnamento con la ricerca culturale e le attività artistiche in genere. Tutti gli educandi devono poter ricevere lezioni di danza.

Grande attenzione viene posta affinché i contenuti tecnici specifici di ciascuna attività-unità siano in relazione agli aspetti cognitivi, etici ed estetici, in una permanente connessione tra il didattico e il pedagogico, fra il pensare e l'attuare.

Il progetto *ilê ori* (casa del sapere) nasce nel 1999 e promuove le condizioni necessarie per garantire l'ingresso e la permanenza nella scuola a quei giovani che si sono allontanati dal sistema scolastico¹². Favorisce l'accesso degli alunni a contenuti che appartengono al mondo della cultura, della letteratura, della scienza e dell'informazione tecnologica. È un progetto di nuova scuola pubblica – coordinato da Axé in collaborazione con il Comune di Salvador – che vuole stimolare una continua riflessione sistemica, sia per perfezionare la pratica pedagogica, sia per appoggiare la formazione iniziale e permanente degli insegnanti della scuola pubblica.

Esistono altri programmi trasversali coordinati da Axé che, essendo inseriti negli spazi già esistenti, non sono unità autonome.

Con il *programma di sostegno alla famiglia, gioventù e comunità* Axé ha l'obiettivo di dare ascolto alle situazioni di disagio provenienti dai bambini e dalle loro famiglie a rischio sociale mentre con il *programma richiesta spontanea* dà assistenza ai bambini e agli adolescenti che ricercano il progetto spontaneamente o mediante la richiesta di istituzioni come il tribunale, il consiglio tutelare o enti di assistenza. Dopo l'ascolto e l'indagine sociale, realizzata nella famiglia e nella comunità, per ricostruire la storia della vita del bambino, si prosegue occupandosi delle questioni relative alla salute, alla documentazione, alle pendenze giuridiche, alla vita scolastica e alla residenza. Il processo ha come scopo l'accoglienza nell'unità e il reinserimento in altri spazi sociali.

Il *nucleo di alfabetizzazione* è stato creato dopo avere constatato che una parte considerevole della popolazione assistita dal Progetto Axé si trova in serie difficoltà per quanto riguarda l'alfabetizzazione. Persino tra gli educandi inseriti nella scuola ufficiale, molti restano senza aver raggiunto il possesso della lettura e della scrittura o presentano difficoltà nell'apprendimento.

Con l'azione denominata *difesa dei diritti* il Progetto dà supporto legale a quelle situazioni che vedono il bambino seguito da Axé coinvolto in situazioni riguardanti la giustizia, i poteri di repressione e di controllo, o fatti di abuso e violenza perpetrati ai danni dei minori. Partecipa alle attività di educazione alla cittadinanza con riferimento ai diritti e doveri dell'infanzia in sintonia con altre organizzazioni sociali che operano nella stessa area¹³.

¹² Per Axé l'ingresso e la permanenza dei bambini ed adolescenti nella scuola pubblica è da sempre un compito fondamentale. Gli educatori di strada incamminano il giovane in un percorso di crescita e di maturazione volto a stimolare consapevolezza per la sua condizione e abbandonare la vita di strada, riappropriandosi di due importanti dimensioni della vita sociale: la famiglia e la scuola. Si può in definitiva sottolineare come il recupero delle due dimensioni sopra citate sia uno degli obiettivi del Progetto e parimenti uno dei requisiti necessari – concepiti come volontà del giovane a tornare nel contesto familiare e scolastico – per consentire al giovane di accedere e partecipare alle attività professionali e giornaliere offerte dalle unità didattiche.

¹³ A questo proposito è importante ricordare un ciclo di incontri promosso da Axé, che si tenne nel 2007 tra i coordinatori ed educatori del Progetto e la polizia di Salvador, volto alla sensibilizzazione e formazione degli agenti della pubblica sicurezza nonché al tentativo di trovare strategie comuni per la salvaguardia dei diritti dei minori.

4. Una digressione teorica: la pedagogia del desiderio

Può apparire un po' tardivo soffermarsi, a questo punto della trattazione, su questioni di ordine teorico. Tuttavia ritengo che la teoria di Axé, senza una preventiva esplicitazione della struttura organizzativa e sprovvista di una chiarificazione preliminare della sua destinazione e attuazione pratica, avrebbe rischiato di mostrare solo la sua astrattezza e non l'importanza del binomio fondativo del Progetto: l'unità di teoria e prassi.

Axé è nata dalla constatazione esperienziale della condizione di povertà e abbandono in cui vivono i bambini e le bambine di Salvador. E su questa base ha voluto studiare e creare una solida teoria dalla quale estrarre le direttive per guidare la sua azione pratico-pedagogica. Tuttavia voglio rimarcare come, se da un lato nel Progetto Axé la teoria non è mai qualcosa di granitico al quale rigidamente la pratica deve uniformarsi, all'estremo opposto, la pratica non è mai concepita come un'azione che procede *anarchicamente* senza punti guida e solidi riferimenti. Le due dimensioni sono concepite come due facce della stessa medaglia, come due piatti di una bilancia in costante ricerca di equilibrio: se la scoperta teorica condiziona e struttura l'agire pratico, allo stesso modo le scoperte fatte attraverso l'azione pedagogica – in strada o in Unità – modificano e portano a ripensare quella stessa teoria dalla quale erano precedentemente sorte¹⁴. È stato così anche per la teoria denominata *pedagogia del desiderio*.

Ma cos'è la pedagogia del desiderio e su quale forma di conoscenza si costruisce?

Il contributo teorico-fondativo di Paulo Freire, con particolare riferimento alla concezione dell'«educazione alla libertà»¹⁵, è stato il terreno di partenza per uno sviluppo che, utilizzando come incessante sperimentazione e banco di prova l'esperienza e lo studio della *strada*, ha portato Axé a produrre una propria teoria e proposta pedagogica. Essa affonda le sue radici nella psicoanalisi, oggi uno dei suoi più importanti riferimenti teorici.

Ma in che senso la psicoanalisi può interagire con la pratica pedagogica? Che cosa può fare la psicoanalisi nel campo dell'educazione?

Gli scritti in cui sono contenute le riflessioni e le ricerche svolte dallo staff di Axé per la formulazione della pedagogia del desiderio¹⁶ mostrano come il Progetto Axé non sia stato il primo a indagare l'enigmatico legame tra psicoanalisi e pedagogia. Freud tenta di accostare la psicoanalisi all'educazione in diversi lavori, delimitando le loro aree di azione e tentando, quando possibile, di articularle. Le due discipline, secondo lui, s'incontrano per lo meno in una caratteristica, l'essere *impossibili*¹⁷. L'educatore e lo psicoanalista sono chiamati a riconoscere la loro *mancanza*: lo psicoanalista testimoniando l'impossibilità dell'accesso diretto al subconscio di cui egli, attraverso l'analisi dei discorsi, cerca di riconoscere gli effetti. E inizia questa ricerca partendo proprio da questa impossibilità; l'educatore, sebbene non si occupi di subconscio, cioè dell'analisi del trasferimento delle antiche pulsioni, testimonia attraverso la sua pratica educativa come in molte situazioni un atto insperato, sorprendente, suo o dell'educando, si manifesti senza che nessuno dei due lo percepisca (come l'analista, l'educatore non sa mai quale sarà il risultato dell'azione educativa). Quindi l'educatore deve sapere che lui e il suo educando sono segnati da quest'atto insperato al di là dalla

¹⁴ Così chiariva Paulo Freire: «Non sto proponendo una celebrazione eccessiva della teoria. Non dobbiamo negare la pratica a causa della teoria. Fare ciò ridurrebbe la teoria a un puro verbalismo o intellettualismo. Allo stesso modo, negare la teoria per la pratica, come nell'uso del dialogo come conversazione, significa correre il rischio di perdersi nelle incoerenze della pratica. È per questa ragione che non sostengo mai un elitismo teoristico o una pratica che non si fondi nella teoria, ma l'unità di teoria e pratica». Paulo Freire e Donald Macero, *Cultura lingua e razza. Un dialogo*, Forum, Udine, 2008.

¹⁵ P. Freire, *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano, 1977; P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, Eda, Torino, 2004.

¹⁶ Si fa riferimento ad alcuni testi non pubblicati e ad una raccolta di scritti contenuti in: Projecto Axé, *I ragazzi dell'Axé. L'educazione dei meninos de rua. Un'esperienza pedagogica in Brasile*, Fabula, Cagliari, 2004.

¹⁷ S. Freud, *Uma dificuldade no caminho da psicanálise*, in S. Freud, *Obras completas*, Imago, Rio de Janeiro, 1988. Per uno studio specifico sul rapporto tra psicoanalisi ed educazione nell'opera di Freud si segnala: A. Armando, *Freud e l'educazione*, Armando Editore, Roma, 1969.

coscienza. Deve essere consapevole che vi è qualche cosa di loro che sfugge sempre e qualcosa che per sempre sfuggirà e come questa insufficienza strutturale della soggettività del soggetto non è arginabile.

Alla luce di ciò si può sinteticamente affermare che la psicanalisi riguarda l'educazione per due motivi: dal punto di vista dei bambini perché possono elaborare meglio i loro conflitti e liberarsi di alcune difficoltà di partenza che pregiudicano il loro apprendimento; dal punto di vista dell'educatore perché la conoscenza psicanalitica lo mette in guardia dalla possibilità di abuso del suo ruolo e del suo stesso narcisismo, evitando il pericolo di considerare il bambino come suo specchio.

La scelta teorica compiuta da Axé per comprendere le questioni relative al desiderio e i suoi coinvolgimenti nella pratica educativa si deve proprio al fatto di riconoscere l'importanza e l'influenza della teoria freudiana nel quotidiano dell'uomo moderno. La scoperta dell'inconscio pone in discussione l'idea dell'uomo signore di se stesso, padrone della propria volontà. Secondo Freud la vita mentale è regolata da impulsi incoscienti che raggiungono solamente l'Io e si sottomettono al suo controllo mediante percezioni incomplete e inaffidabili. Sarebbe impossibile dominarli e così tali impulsi persisterebbero sempre in una maniera o nell'altra¹⁸. L'Ego per Freud, non è padrone a casa propria¹⁹. Ciò significa che non si comanda al subconscio, che non si possono dominare gli effetti dell'influenza esercitata su di un altro essere così come non si domina totalmente il proprio subconscio. Infatti nessuna pratica pedagogica può calcolare e stabilire gli effetti dei metodi con i quali opera, perché quello che si frappone tra il mezzo pedagogico e il risultato ottenuto è il subconscio del pedagogo e dell'educando. Si comprende pertanto come assumere la prospettiva freudiana per Axé voglia dire rinunciare al progetto onnipotente del controllo tirannico di sé medesimi e degli altri.

A questo punto sorge però un altro problema: se una delle colonne portanti della psicanalisi è la certezza che il subconscio, il desiderio, non può essere controllato e non può essere educato che senso ha parlare di una pedagogia del desiderio?

La risposta a questa domanda può trovarsi se si considera che il problema non risieda tanto nel subconscio quanto invece nel concetto stesso di educazione al quale siamo sottomessi. Infatti, secondo il modello pedagogico tradizionale, spetta all'educatore istruire l'individuo, offrendogli tecniche da usare e modelli comportamentali da seguire. Quello che si considera un buon risultato di questo processo è la constatazione di un individuo *adatto* all'insieme di regole e modelli prestabiliti dall'ambiente sociale in cui vive, un tipo psicologicamente ordinario. Ma la pratica, più della teoria, ci mostra che i limiti tra le buone intenzioni ed il controllo tirannico dell'altro sono tenui. Il sistema educativo a volte può lasciare spazio ad una relazione *maestro-schiavo*, nella quale l'educatore si vale di una posizione di potere, proiettando sul 'suo educando' valori e comportamenti che considera ideali. L'educatore può assumere così un ruolo di modellatore dell'educando anziché far emergere, nei limiti delle possibilità dell'educazione, capacità, attitudini e limitazioni di ogni bambino e ragazzo. Così facendo l'educatore addestra l'educando affinché si adatti ad un modello comportamentale da lui pre-stabilito e sperato. Il Progetto Axé nega tale impostazione educativa ritenendo uno dei suoi principi fondamentali il partire dalla realtà dell'educando affinché l'educazione non degeneri in uno strumento aprioristico di oppressione, ma possa essere sempre una pratica di libertà. Partire dalla realtà dell'educando non vuole indicare un atteggiamento di permissività e di licenza verso l'infanzia, ma solo riconoscere la forza della dimensione dell'ascolto e del vero dialogo. Da quest'ottica si comprende come l'impostazione metodologica di Axé, che si rifà ampiamente alla teoria di Freire, sia non solo in un costante confronto critico con la sua sperimentazione pratica – come sottolineato all'inizio di questo paragrafo – ma anche come lo stesso destinatario dell'azione della proposta pedagogica sia considerato fonte di continua conoscenza. In virtù di ciò l'educatore diviene consapevole di essere non solo colui che educa, ma anche colui che, mentre educa, è educa-

¹⁸ M.A. Candido Carvalho, *Il desiderio nella pedagogia del desiderio*, in *Projecto Axé, I ragazzi dell'Axé...*, cit.

¹⁹ S. Freud (1922), *L'Io e l'Es*, Boringhieri, Torino, 1978.

to nel dialogo con l'educando, il quale a sua volta, mentre è educato, educa. Proprio questo caratterizza la pedagogia del desiderio: l'atto di rinunciare al ruolo di dominatore nella relazione pedagogica, permettendo ai bambini e bambine di manifestare la loro curiosità, le loro fantasie, i loro sogni e i loro talenti. Il principale elemento etico che deve orientare il desiderio dell'educatore riguardo al bambino è desiderare quello che il bambino o la bambina desiderano. L'educatore di Axé è solo un mezzo perché ciò avvenga. La rinuncia a dire «Io sono educatore» apre spazio al desiderio del bambino e della bambina mostrando come si è veri educatori solo non essendolo. L'educatore di Axé si forma mediante un *ascolto attivo* dell'educando, e quello che egli propone non è la sua proposta, ma la risposta organizzata di quello che gli fu proposto dall'educando. Il bambino deve essere stimolato e agevolato ad esprimersi con *proprie parole* e l'educatore deve in parte offrirgliene dove mancano per aiutarlo ad umanizzare i propri sentimenti e trovare la verità della propria storia. L'educatore, in quest'ottica, si costituisce parzialmente come funzione del desiderio del bambino o della bambina, che egli è chiamato a stimolare ed ascoltare. Come la clinica psicanalitica testimonia, il semplice fatto di ricordare e poter raccontare aiuta il soggetto a prendere consapevolezza della propria storia, del proprio carattere e identità, a *far emergere* i suoi fantasmi e forse anche a liberarsene.

Per questo in Axé la funzione dell'educatore è di favorire, per ciascun bambino o bambina, in modo rituale e sistematico, situazioni di ascolto che diano loro la possibilità di esprimersi, di raccontare le loro sofferenze, di manifestare il loro desiderio. Nel momento dell'ascolto l'educatore di Axé cerca di rendersi disponibile solo per quel bambino o bambina. Al fine di garantire questo, bisogna che l'educatore crei degli spazi, nella strada o nell'Unità, dove individualmente o, a volte, in gruppo, i bambini possono usufruire di condizioni di tempo e di tranquillità che permettano loro di esprimere i propri desideri, angosce e sofferenze. Durante l'ascolto l'educatore tenta di unire tre importanti elementi: una determinata teoria, la storia del bambino o ragazzo, e i contenuti, ciò che emerge al momento dell'ascolto (reazioni, parole, sentimenti).

L'educatore è invitato ad interrogarsi sul proprio desiderio. Analizzare il proprio desiderio è un processo senza fine e implica generalmente la presenza di un analista. Quindi, in assenza di un percorso formale, l'educatore può usare spazi di supervisione, scambi di informazioni e analisi della pratica. In Axé con questi spazi si cerca di favorire un luogo di implicazione soggettiva dell'educatore. Ciò viene inteso come risultato dell'appropriazione, in maniera integrata in termini pratici e teorici, da parte dell'*équipe* di supervisione e gestione di Axé, degli elementi che compongono il modello di analisi del soggetto e della realtà che si trova alla base della Pedagogia del desiderio, che sono: etica ed estetica, cognizione e desiderio.

6. Portare la filosofia nel Progetto Axé

Portando verso la conclusione questo breve scritto – che desidera ricostruire un'esperienza vissuta in prima persona e nello stesso tempo fornire al lettore una conoscenza generale della storia e proposta pedagogica di Axé – mi accorgo come ancora manchi un resoconto di quello che è stato il nostro – mio e di Lorenzo – contributo.

Come evidenziato anche nel paragrafo precedente il ruolo, la concezione e lo spazio del dialogo – ben distinto da quello della semplice conversazione per intensità e coinvolgimento emotivo, per modalità e strumenti impiegati nonché per obbiettivi e fini da raggiungere – sono senza dubbio il motore delle ricerche e delle pratiche di Axé: per ciò che concerne il rapporto educatore e ragazzo, quello tra educatore ed educatore ed infine quello tra ragazzo e ragazzo.

Con il *dia-logos*, attraverso la parola e il discorso Axé affronta le sue sfide e le sue ricerche. Attraverso la parola gli educatori di Axé non educano, ma sono educati educando.

Ma qual è la più importante condizione di possibilità perché si possa instaurare una reale dimensione dia-logica e non di semplice conversazione, di rigida opposizione o di relazione 'maestro-schiavo'? Qual è quel requisito fondamentale che sembra mostrare nell'atto stesso del suo sorgere la

netta differenza e distanza strutturale tra il dialogo e qualunque altro tipo di interazione verbale con l'altro?

Gli studiosi di storia della filosofia riconoscono all'unanimità che il dialogo – sia come forma letteraria e soprattutto come strumento di conoscenza – è stato scoperto e indagato per la prima volta nella storia del pensiero occidentale dai greci: Socrate e Platone primi tra tutti. È stato paradossalmente proprio attraverso il dialogo che Socrate ha potuto decifrare il responso dell'oracolo di Delfi che lo riconosceva enigmaticamente come il più sapiente tra tutti gli uomini. Interrogando gli ateniesi, considerati come i più sapienti della città, Socrate si accorse che pur avendo di alcune cose conoscenza, nessuno di loro era però consapevole di quanto non conoscesse: ciò li portava a parlare con grande sicurezza anche di cose che ignoravano, dicendo così il falso pur convinti di essere nel vero²⁰. E fu appunto per mezzo della parola che Socrate poté decifrare l'enigmatico significato del responso dell'oracolo: egli era il più sapiente perché aveva consapevolezza della propria ignoranza, sapeva di non sapere. E fu in ragione di ciò che teorizzò il dialogo come una delle forme di conoscenza più importanti per condurre l'uomo e la sua anima da una condizione di ignoranza a uno stato di saggezza²¹.

Paulo Freire in molti dei suoi testi parla dell'unicità della dimensione dialogica riconducendola alla «incompiutezza dell'essere uomo»²². Egli sostiene che dove c'è vita c'è incompiutezza, ma solo per gli uomini e le donne l'incompiutezza può assurgere a livello di coscienza²³. La condizione dell'essere umano è quella di un essere incompiuto, non concluso: l'uomo – più o meno consapevolmente – esperisce nella sua esistenza una costante tensione verso il suo *télos*, verso la sua realizzazione. Egli, percependosi come strutturalmente manchevole e insoddisfatto nella sua condizione si adopera per migliorarla. Da qui nasce la necessità vitale per l'uomo di essere aperto al mondo, di essere in uno stato di perenne disponibilità al nuovo, a ciò che ignora, al cambiare idea, a non essere mai troppo certo delle proprie certezze. L'uomo così inteso non teme le differenze, ma si espone ad esse, le ricerca, ne è attratto rifiutando qualunque posizione dogmatica che lo induce a considerarsi l'unico detentore della verità. Da qui la necessità dell'altro come fonte di conoscenza: perché solo attraverso la conoscenza dell'altro posso conoscere me stesso.

Ecco dunque palesarsi, dopo aver scomodato due grandi pensatori lontani solo nel tempo, la risposta alla domanda che aveva dato inizio al ragionamento: l'instaurazione della dimensione dialogica nella sua accezione pura richiede come condizione di possibilità che i partecipanti siano consapevoli della propria ignoranza, si esperiscono come esseri incompiuti, manchevoli, e dunque desiderosi di conoscere. Aperti e disponibili all'ascolto come al parlare, pronti a confutare, ma disposti a essere confutati. E così si comprende perché già Socrate rifiutasse di essere chiamato maestro e di ricevere denaro da chi si accostava a lui – considerandosi sempre in debito nei confronti del suo interlocutore²⁴ – e perché Freire afferma che la conoscenza non può essere trasferita, ma solo costruita. Il dialogo, nella sua manifestazione più alta, necessita di due soggetti che, instaurando una dimensione di incontro partendo dalla loro soggettività, intraprendono insieme il cammino per la ricerca del ragionevole, dell'accordo (*homologìa*), della verità secondo ragione²⁵. Una verità che non è data dalla vincita delle posizioni di un interlocutore su quelle dell'altro, ma una verità che si con-

²⁰ Cfr Platone, *Apologia di Socrate 21 abc*, in G. Reale (cur.), Bompiani, Milano, 1997, p.133.

²¹ Cfr. Platone, *Apologia di Socrate 37 e-38 a, cit.*

²² P. Freire, *Pedagogia dell'autonomia*, Ega, Torino, 2004, p.41.

²³ *Ibidem.*

²⁴ Così Kierkegaard spiega la relazione che Socrate instaura con i giovani di Atene: «Tra uomo e uomo questa è la situazione più alta: il discepolo è l'occasione perché il maestro comprenda se stesso, e viceversa il maestro è l'occasione perché il discepolo comprenda se stesso» (S. Kierkegaard, *Briciole di filosofia, Opere*, Casal Monferrato, 1995, voll.II, p.29).

²⁵ «Ogni qual volta, nel corso della discussione, ti troverai d'accordo con me, ciò significherà che almeno quei punti saranno adeguatamente provati sia da me che da te, né vi sarà più bisogno di produrre altra prova [...]. Là dove, dunque, io e tu ci troveremo d'accordo là significa che avremo colto la verità» (Cfr. Platone, *Gorgia 487 e-488 a*, in F. Adorno (cur.), Laterza, Bari, 1997, pp.99-100).

quista solo nella reciprocità dell'incontro, dove entrambi – non allo stesso modo – sono fondamentali e indispensabili al percorso verso la conoscenza. Ecco perché si può dire che ciò che porta a compimento il dialogo, il suo risultato, non è il *mio* o il *tuo*, ma il *nostro* perché riconosciuto e raggiunto da entrambi.

Da questa preliminare determinazione della relazione dialogica intersoggettiva credo opportuno far seguire, perché utile all'analisi, una breve digressione sul ruolo che il dialogo ricopre nello spazio politico. Anche in politica – intesa come l'arte volta alla risoluzione pacifica dei conflitti e dove il ricorso alla violenza è da considerarsi come il suo fallimento – il dialogo è concepito come lo strumento principe per consentire agli uomini di esprimere le loro idee, posizioni e visioni del mondo. Attraverso la parola (*logos*) si rende possibile il rispetto, lo scambio e il confronto per difendere la propria libertà individuale e costruire il vivere in società. Se così stanno le cose il dialogo appare non semplicemente come uno strumento di cui fa uso la politica, ma più propriamente come ciò che da essenza ad essa, costituendosi come condizione perché la stessa politica possa esistere. Dove non c'è dialogo, cioè libero confronto e rispettoso scambio di idee, non vi è politica ma solo scontro e contrapposizione di forze. E allora, anche attraverso l'analisi di una dimensione fondamentale come la politica, emerge come il dialogo sia da concepire allo stesso tempo come il mezzo e il fine, come lo strumento da utilizzare e come l'opera da realizzare.

Ma come nasce la condizione necessaria perché sia possibile l'instaurazione della dimensione dialogica?

Cosa rende consapevole l'uomo dei limiti della propria conoscenza tanto da sentirsi incompiuto e manchevole?

La volontà di conoscere è nella natura dell'uomo e si manifesta nelle vesti dello stupore e della meraviglia: esse sono le scintille che accendono il desiderio di conoscenza. E dove se non nel bambino ciò è individuabile in termini tanto espliciti?

Il bambino non è da considerarsi come un essere privo di sapere, ma come un soggetto in conoscenza, in cammino verso la conoscenza. Anche se non in possesso di una conoscenza matura e organizzata il bambino è, anche per il comune modo di sentire, curioso, è colui che pone continuamente domande con una spontaneità, una innocenza e una grazia di cui solo egli appare in possesso. Il bambino vuole conoscere, vuole sapere, chiede spiegazioni. Tutti i bambini sono come degli 'scienziati' perché svelano il cuore dell'essenza della natura umana che è volta alla ricerca, alla spiegazione di un mondo che non si conosce e non si comprende ma che si desidera ardentemente indagare e scoprire. Ed ecco che qui riemerge il ruolo di Axé: la responsabilità di chi – non più bambino – sente l'infanzia come un patrimonio preziosissimo da salvaguardare, non solo per la proprio Paese o città ma per il bene di tutta l'umanità. Partendo dalla realtà del bambino – riconosciuto come soggetto di diritto, desiderio e conoscenza – Axé vuole stimolare in lui la curiosità, la capacità di riconoscere il mondo e la propria condizione non come qualcosa da accettare irrimediabilmente, ma come una opportunità per la realizzazione del proprio essere e della propria vita. Restituire dunque ad ogni giovane di Salvador lo spazio del desiderio e del sogno anche stimolando la capacità riflessiva, la coscienza critica che lo spinga a interrogare la complessità del mondo che lo circonda per trovare la propria personalissima strada di auto-realizzazione.

Negli incontri avuti con i giovani di Axé più grandi di età (dai 15 ai 20 anni), alcuni dei quali si apprestavano a lasciare il Progetto o a diventare educatori, io e Lorenzo abbiamo suscitato in loro interesse e curiosità mostrando – attraverso articoli, fotografie e filmati – come anche in Italia molti giovani vivano in condizioni di abbandono, costretti ogni giorno a conoscere e a confrontarsi con gli innumerevoli volti della violenza. Portando come esempio quelle realtà sociali in cui i comportamenti criminali e mafiosi sono così radicati da essere riconosciuti, accettati e giustificati – proprio da quei giovani che poi ne sono le prime vittime –, tanto da divenire la mentalità sociale dominante, abbiamo voluto mettere in luce quanto il pensare, il riflettere, il conoscere, la cultura e la capacità critica siano il più grande strumento di cui dispongono per non accettare passivamente quanto da altri viene loro imposto. Con questa strategia abbiamo raggiunto l'importante risultato di ridurre la

spazio che ci separava da loro portandoli a conoscere realtà che, anche se geograficamente molto distanti, mostrano elementi di forte analogia e affinità con le loro esistenze. Volendo conquistare la loro attenzione su un piano che non avesse come finalità il semplice ascolto, ma rendesse indispensabile la loro attiva partecipazione siamo riusciti – in quelle due ore in cui avvenivano gli incontri – a instaurare una serena atmosfera di incontro e di scambio. I ragazzi hanno mostrato tutta la loro spontaneità e curiosità attraverso domande volte all'approfondimento degli argomenti dai noi posti a tema. Con un certo stupore affermavano di non aver mai immaginato che in Italia molti giovani vivessero esperienze così simili alle loro. Nel contempo con grande libertà negli interventi i ragazzi arrivavano a svelarci loro stessi facendo emergere spaccati delle loro esistenze, racconti di sopraffazioni e violenze ricevute, il più delle volte esibite in una forma che mostrava esplicitamente una commistione di rabbia e rassegnazione. C'era chi giustificava la violenza e le organizzazioni criminali, con le quali viveva a stretto contatto, considerandole come l'unica possibilità per sentirsi vivo e riconosciuto, per far parte in qualche modo di una comunità di uomini e di un gruppo. La famiglia, la scuola, la città di Salvador e i suoi abitanti, le istituzioni, le forze dell'ordine, etc. erano il più delle volte descritte come nemiche, come pericoli, come i mandanti e i responsabili delle loro sofferenze, mostrando quanto fosse per loro gravoso il peso dell'esclusione e di quanto la dimensione dell'affetto, della solidarietà e del semplice riconoscimento fossero ardentemente desiderati.

Volgendo al termine posso affermare che sebbene frequenti l'università da ormai molti anni mai mi era capitato di confrontarmi con un uditorio tanto impegnativo e autentico; di riuscire a vivere una così veritiera e intensa esperienza dialogica da rendere a me manifesto, con stupore e meraviglia, quanto fosse unico e prezioso il valore del dialogo: mentre esponevo il mio pensiero, le mie idee e visioni del mondo mi veniva offerta come controparte una immensità di vissuti, di esperienze, di umanità a me sconosciuti, dai quali non potei che apprendere e sui quali – ancora oggi – non posso che continuare a riflettere e ad interrogarmi.

Riferimenti bibliografici

Amado J., *Capitães da areia*, Rio de Janeiro, 1997; trad. it., *Capitani della spiaggia*, Garzanti, Milano, 2007.

Armando A., *Freud e l'educazione*, Armando Editore, Roma, 1969.

Candido Carvalho M.A., *Il desiderio nella pedagogia del desiderio*, in Projecto Axé, *I ragazzi dell'Axé. L'educazione dei meninos de rua. Un'esperienza pedagogica in Brasile*, Fabula, Cagliari, 2004.

Freire P. e Macero D., *Cultura lingua e razza. Un dialogo*, Forum, Udine, 2008.

Freire P., *L'educazione come pratica della libertà*, Mondadori, Milano, 1973.

Freire P., *Pedagogia dell'autonomia*, Eda, Torino, 2004.

Freud S., *Uma dificuldade no caminho da psicanálise*, in Freud S., *Uma neurose infantil e outros trabalhos*, Edição Standard Brasileira das Obras psicológicas completas de Freud, Vol. XVII, Imago, Rio de Janeiro, 1988.

Freud S., *L'Io e l'Es*, Boringhieri, Torino, 1978.

Kierkegaard S., *Briciole filosofiche, Opere*, Casale Monferrato, voll.II 1995.

Lacan J., *Livro I - Os escritos técnicos de Freud*, Jorge Zahar Ed., Rio de Janeiro, 1986.

Lacan J., *Livro VIII - A transferência*, Jorge Zahar Ed., Rio de Janeiro, 1992.

Nietzsche F., *Al di là del bene e del male*, Newton, Roma, 2002.

Platone, *Apologia di Socrate*, a cura di G. Reale, Bompiani, Milano, 2000.

Platone, *Gorgia*, a cura di F. Adorno, Laterza, Bari, 1997.

Projecto Axé, *I ragazzi dell'Axé. L'educazione dei meninos de rua. Un'esperienza pedagogica in Brasile*, Fabula, Cagliari, 2004.

